



Commissioni riunite VIII (Ambiente, territorio e lavori pubblici) e X (Attività produttive) della Camera dei deputati

Audizione di Confindustria

Andrea Bianchi – Responsabile Politiche Industriali Confindustria

Indagine conoscitiva sulla green economy

Roma, 13 dicembre 2013

INDICE

Considerazioni generali

Considerazioni di dettaglio

1. L'efficiente utilizzo delle risorse energetiche

1.1. Lo scenario europeo e nazionale e le prospettive di sviluppo

1.2. Le aree di intervento prioritarie

1.3. Le politiche di intervento e gli effetti macroeconomici

2. Bonifiche e riconversioni industriali

2.1. Le criticità attuali

2.2. Proposte di semplificazione

2.3. Attrazione di investimenti riguardanti progetti integrati di bonifica e reindustrializzazione

Considerazioni generali

Illustri Presidenti, Onorevoli Deputati,

Vi ringrazio per l'invito a partecipare a questa audizione, che mi consente di condividere con Voi alcune considerazioni sulla rilevanza strategica che le politiche di green economy potrebbero avere nel Paese per incrementare la tutela delle risorse ambientali, la competitività delle imprese e i livelli occupazionali.

Ai fini del raggiungimento di tali obiettivi Confindustria ritiene opportuno agire principalmente su tre fattori:

- porre l'industria al centro delle politiche di sviluppo, al fine di rafforzare la capacità del sistema economico italiano di incrementare processi di innovazione, fondamentali sia per la tutela delle risorse naturali che per la creazione di un benessere diffuso;
- puntare all'efficiente utilizzo delle risorse, in particolare quelle energetiche, che rappresentano per il nostro Paese un fattore decisivo sia per la tutela dell'ambiente che per la competitività delle imprese;
- stimolare investimenti produttivi connessi alle tecnologie per la sostenibilità e alla riqualificazione, recupero e manutenzione dell'esistente, soprattutto per quanto riguarda quelle risorse ambientali esauribili e non rinnovabili;

Solo puntando sul ruolo strategico dell'industria è possibile creare le condizioni per significative ricadute positive tanto a livello ambientale quanto a livello occupazionale e di competitività di tutti i settori dell'economia.

Il settore industriale rappresenta, infatti, un grande bacino occupazionale, esprime la maggiore capacità di ricerca ed innovazione tecnologica.

L'Italia affronta questa nuova fase dell'economia globale potendo contare su una base industriale ancora forte. Il nostro paese rappresenta, infatti, nonostante la crisi, il secondo produttore manifatturiero europeo con una quota di valore aggiunto industriale superiore rispetto ai principali competitors europei.

Questa condizione ci pone in una posizione privilegiata per valorizzare le opportunità della green economy.

Le imprese della green economy sono infatti molto spesso verticalmente integrate con altri settori industriali da cui dipendono per l'approvvigionamento di importanti semilavorati e presentano le stesse esigenze delle altre imprese in termini di contenimento dei costi e del livello di tassazione. Ad esempio, per costruire un elettrodomestico ad alta efficienza energetica servono pannelli di acciaio, così come per sviluppare un'auto elettrica non si può prescindere da un efficiente sistema produttivo in grado di fornire a costi contenuti elevate componenti di acciaio, plastica o tessuti.

In questo contesto la distinzione tra green economy e brown economy appare quindi una astrazione che non trova riscontro nella realtà del sistema industriale che è invece fortemente integrato ed interdipendente.

Alla luce di questo complesso sistema di interdipendenze appare evidente come la green economy non possa essere vissuta in contrapposizione con il mantenimento di una vocazione manifatturiera ma debba rappresentare la naturale evoluzione del sistema manifatturiero verso assetti che migliorino la compatibilità ambientale delle attività produttive e favoriscano lo sviluppo di nuovi prodotti.

In questo contesto la sfida che l'Europa ha di fronte è quella di evitare che il raggiungimento degli obiettivi ambientali alimenti fenomeni di delocalizzazione produttiva. Un processo di impoverimento della base industriale si tradurrebbe infatti in:

- minori prospettive di crescita anche per i settori della green economy per effetto dell'indebolimento di pezzi delle diverse filiere produttive;
- impatto negativo sull'ambiente legato alla crescita della produzione in aree con un basso livello di regolazione ambientale;
- crescita della disoccupazione con un necessario riorientamento delle risorse pubbliche da iniziative per lo sviluppo verso interventi di rafforzamento del welfare.

Al fine di mantenere inalterati gli obiettivi strategici in termini di sviluppo sostenibile ed evitare gli effetti di delocalizzazione descritti in precedenza, occorre mettere in campo politiche industriali in grado di orientare le risorse pubbliche verso le imprese più impegnate sulle nuove frontiere tecnologiche.

Il primo obiettivo riguarda l'uso efficiente delle risorse energetiche.

L'accesso a tali risorse è diventato infatti un problema strategico.

Il continente Europeo e l'Italia devono conciliare la sfida di utilizzare in modo più efficiente le risorse di cui dispongono con l'opportunità di mantenere alti livelli di competitività a livello mondiale.

L'uso razionale delle risorse energetiche, in tale contesto, assume un ruolo fondamentale al fine di garantire la sicurezza degli approvvigionamenti. La strutturale dipendenza italiana dalle fonti fossili nel 2030 raggiungerà il 95% e in Europa arriverà a circa l'85%.

Per l'Europa, ma soprattutto per l'Italia, essere efficienti sul piano energetico è quindi una questione di sopravvivenza. Il nostro Paese ha una quota considerevole del PIL basata sul manifatturiero. Per questi settori occorre ridurre del 30% le componenti para-fiscali della bolletta energetica, restringendo il differenziale di costo con i principali paesi europei.

Lo sviluppo delle tecnologie efficienti è sicuramente la via da percorrere.

Ma su questo punto voglio essere chiaro: le politiche fino a oggi messe in campo non hanno prodotto risultati soddisfacenti sul versante dei costi, nonostante lo sforzo compiuto dalle imprese che hanno ridotto l'intensità energetica di oltre il 3% annuo (media ultimi 20 anni).

Occorre una inversione di rotta se vogliamo seriamente ridurre il 30% di gap nei costi che sopportiamo rispetto agli altri Paesi.

Le tecnologie per l'efficienza energetica giocano un ruolo prioritario anche nella sfida ambientale.

Con il cosiddetto "pacchetto clima-energia" la UE ha sottoscritto obiettivi concreti per la sostenibilità ambientale al 2020 (-20% di CO₂; +20% di Fonti rinnovabili; + 20% Efficienza Energetica).

L'efficienza energetica è uno degli strumenti cardine per la riduzione delle emissioni di CO₂. Le tecnologie per l'efficienza energetica contribuiranno infatti per oltre il 60% al superamento del target nazionale di riduzione di tali emissioni al 2020, mentre le fonti rinnovabili contribuiranno per meno del 40%, nonostante queste ultime abbiano registrato negli ultimi anni uno sviluppo importante dovuto a livelli di incentivazione particolarmente generosi.

La sfida ambientale deve essere trasformata in un'opportunità di crescita economica ed industriale, puntando su quei settori in cui il nostro paese vanta delle eccellenze industriali o potenziali filiere produttive nazionali e di fornitura di servizi all'estero.

In questo senso diventa decisivo individuare le aree tecnologiche della green economy con il più alto potenziale sul piano ambientale e socio-economico.

Sulla base di una approfondita analisi costi-benefici, Confindustria ha individuato le seguenti:

- **Smart Building**, che riguardano la riqualificazione edilizia (in particolare del settore pubblico), attraverso sistemi domotici e di automazione, sistemi di riscaldamento innovativi ed elettrodomestici efficienti;
- **Urban Networks**, infrastrutture all'interno di una smart city generalmente abilitano l'applicazione di nuove tecnologie e lo sviluppo di nuovi servizi, quali: la mobilità elettrica, lo smart lighting, l'active demand, i sistemi per l'integrazione delle fonti energetiche rinnovabili (Smart Grids connesse ai sistemi ICT e sistemi di accumulo);
- **Industrial Cluster**, per rendere maggiormente sostenibili i processi produttivi, in vista degli stringenti vincoli ambientali che l'Europa sta definendo nel medio e lungo termine, sarà fondamentale puntare sulle nuove tecnologie, quali i motori elettrici ad alta efficienza e gli inverter, le tecnologie per il rifasamento e i gruppi statici di continuità, tecnologie per il teleriscaldamento e teleraffreddamento e la cogenerazione ad alto rendimento.

Questi settori hanno un forte potenziale socio-economico che necessita di un quadro di regole stabile nel tempo. Confindustria quindi propone:

- 1) la proroga al 2020 dell'attuale quadro di misure fiscali;
- 2) il rafforzamento degli obiettivi incentivati attraverso i meccanismi di efficienza energetica (allargamento a nuovi settori di applicazione);
- 3) la revisione del sistema tariffario per promuovere il vettore elettrico.

Sulla base delle nostre analisi ogni euro di investimento pubblico nel settore dell'efficienza energetica ne produce oltre 4 di beneficio collettivo in termini di risparmio energetico ed esternalità ambientali negative evitate.

L'analisi di impatto socio-economico di queste nostre proposte evidenzia che:

- nel solo periodo 2014-2020 si potrebbe avere una crescita della produzione industriale italiana di oltre 65 miliardi di euro, in media all'anno, ed un incremento del numero di occupati di circa 500.000 unità. Particolarmente significativo risulta il contributo al tasso di crescita medio annuo dell'economia che potrebbe raggiungere un valore del 0,5% ¹.
- per quanto riguarda gli effetti sulla bolletta energetica si potrebbe determinare un risparmio di oltre 5,7 miliardi di euro annui (ovvero circa il 10% della bolletta energetica nazionale). I potenziali benefici in termini del costo della CO2 evitata ammontano ad oltre 270 milioni di euro all'anno.

Un altro grande capitolo delle politiche di green economy riguarda **la tutela del territorio**.

Sotto questo punto di vista occorre facilitare i processi di messa in sicurezza, bonifica e reindustrializzazione dei siti contaminati per assicurare, da un lato, la tutela dell'ambiente e della salute, dall'altro, il recupero della risorsa territorio e il rilancio di attività produttive.

Sono importanti le implicazioni che sul piano economico possono derivare dagli investimenti produttivi per il risanamento ambientale e la reindustrializzazione.

Si stima che solo nei prossimi 4 anni potrebbero essere investiti circa 8/9 miliardi di euro, di cui 3 miliardi per le attività di riqualificazione ambientale e 5/6 miliardi per le connesse attività di riconversione industriale. Tutto ciò al netto degli ulteriori investimenti che potrebbero essere avviati nei siti contaminati una volta completati gli interventi di risanamento.

Per raggiungere questi obiettivi è necessario agire sul fronte della semplificazione, in modo da consentire agli operatori di realizzare le attività di messa in sicurezza o di bonifica e prevedere efficaci meccanismi di attrazione di investimenti produttivi per progetti integrati di riqualificazione e riconversione, anche attraverso l'utilizzo della leva fiscale.

Si pensi, ad esempio, ai vantaggi e al potenziale per l'Italia derivanti dagli attuali investimenti sulla bioeconomia e, in particolare, sulla chimica da biomasse, che vede la conversione di siti non competitivi in bioraffinerie integrate nel territorio, funzionali alla produzione delle cosiddette bioplastiche e di altri prodotti ad alto valore aggiunto, quali gli intermedi chimici bio e i biolubrificanti.

¹ Considerando un deflatore del PIL medio del 2% annuo nel periodo 2014-2020.

Il recepimento e l'applicazione delle Direttive europee in campo ambientale dovrebbe, inoltre, avvenire nel massimo rispetto di quanto previsto dalle disposizioni comunitarie, evitando atteggiamenti irrazionalmente restrittivi, come troppo spesso è accaduto in passato con l'introduzione di limiti, oneri e procedure del tutto immotivati (cd. gold plating).

Ciò si riflette negativamente sui nostri settori comportando una significativa perdita di competitività a livello internazionale, soprattutto nei confronti delle industrie europee. Secondo uno studio recentemente realizzato da Confindustria sulle autorizzazioni AIA in Italia sono numerose le restrizioni non richieste dalle direttive europee in materia che creano svantaggi competitivi alle nostre imprese nel confronto con gli altri Paesi. Ad esempio, la durata di questa autorizzazione è di 5 anni da noi, mentre in Francia non ha un periodo di validità prestabilito e copre, pertanto, tutta la vita utile dell'impianto; in Belgio può variare da 15 anni a 20 anni; in Olanda, Austria e Romania è di 10 anni; in Germania, Svezia, Polonia, Regno Unito è previsto solo un riesame in media ogni 6-10 anni.

Mi accingo a concludere.

L'industria italiana può vantare molte eccellenze nel campo della green economy. Tuttavia è necessario garantire un contesto regolamentare ed economico in grado di favorirne lo sviluppo in una logica di medio e lungo periodo.

Le linee di intervento prioritarie su cui muoversi sono a nostro avviso le seguenti:

- definire un quadro regolatorio certo e stabile, nel medio e lungo periodo, per favorire un uso più efficiente delle risorse. Ciò è indispensabile ai fini della bancabilità e delle garanzie finanziarie per lo sviluppo degli investimenti;
- rivedere e semplificare il sistema delle autorizzazioni per lo sviluppo degli impianti e delle infrastrutture accompagnati da piani di razionalizzazione degli interventi sul territorio;
- considerato che molti progetti richiedono una parte consistente di investimenti pubblici, riteniamo sia necessario, a partire dal livello europeo, allentare i vincoli di spesa che bloccano molti investimenti ad alto potenziale, attraverso opportune deroghe ai patti di stabilità per gli investimenti in campo energetico-ambientale;
- puntare sull'utilizzo dei materiali derivanti dalle lavorazioni industriali come sottoprodotti anziché avviarli alla gestione come rifiuti;

- puntare su accordi di filiera integrati per il mercato nazionale e, soprattutto, internazionale, anche in una logica di “simbiosi industriale”. La domanda dei paesi emergenti di tecnologie green si basa su progetti di ampie dimensioni, strutturati ed integrati, nei quali è molto difficile che la singola impresa possa presentarsi da sola;
- semplificare procedure e oneri e incentivare gli investimenti in materia di risanamento ambientale e reindustrializzazione di siti contaminati.
- definire una politica che promuova l’attività di ricerca e sviluppo e per assicurare un alto standard di innovazione: il progresso tecnologico è infatti condizione fondamentale, tanto più in un paese trasformatore di materie prime come il nostro, per valorizzare le risorse a disposizione. Infine, bisogna creare nuovi modelli di partenariato tra industria ed istituzioni, centri di ricerca e/o universitari, oltre a favorire il finanziamento dei progetti per lo sviluppo delle filiere industriali (Public Private Partnership).

Con l’auspicio di contribuire a delineare efficaci politiche che consentano al nostro Paese di assicurare un virtuoso percorso di sviluppo sostenibile, di seguito sono indicate in modo più dettagliato alcune prime osservazioni e proposte di Confindustria in tema di green economy. In aggiunta a tali contributi, mettiamo a disposizione delle Commissioni i due nostri recenti position papers *“Verso un uso più efficiente delle risorse per il sistema Italia”* e *“Smart Energy Project”*.

Considerazioni di dettaglio

1. L’efficiente utilizzo delle risorse energetiche

1.1. Lo scenario europeo e nazionale e le prospettive di sviluppo

L’economia europea ha fondato per decenni la sua crescita su un livello elevato di consumo di risorse naturali, superiore, a livello pro-capite (15-16t), al dato medio mondiale (10t).

Le previsioni indicano un ulteriore aumento, nonostante l’Europa abbia mantenuto negli ultimi trent’anni un livello di produttività sempre crescente e superiore a quello degli altri continenti.

Nel consumo di risorse, l'economia europea si basa fortemente sulle importazioni di materie prime e semilavorati (+ 19% in peso nel periodo 1999 – 2011).

Negli ultimi decenni, la domanda di risorse dell'economie emergenti (che ne sono al contempo detentrici) sta però aumentando considerevolmente: negli ultimi trent'anni il sud est asiatico a registrato un +350% e l'America Latina un +100%.

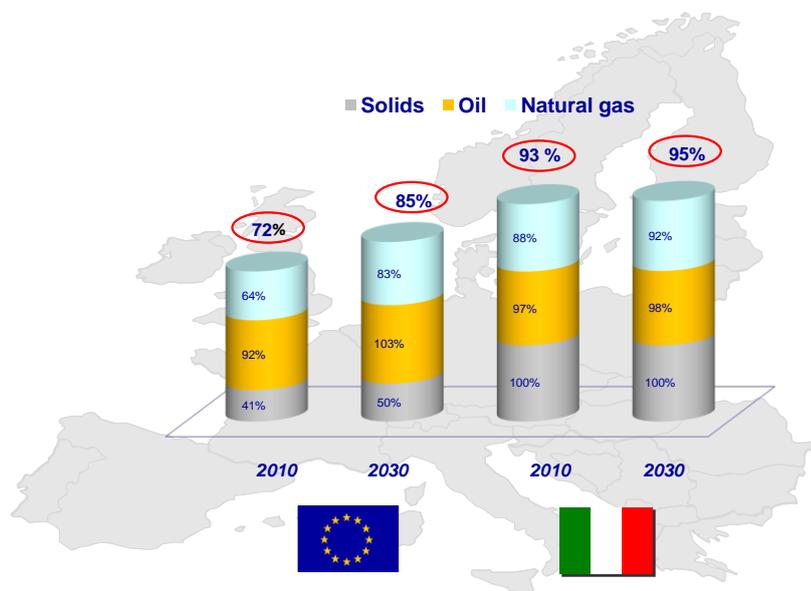
L'accesso alle risorse sta quindi diventando un problema strategico.

Il continente Europeo e l'Italia devono perciò conciliare la sfida di utilizzare in modo più efficiente le risorse di cui dispongono con l'opportunità di mantenere alti livelli di competitività a livello mondiale.

In tale contesto assume un ruolo fondamentale l'uso razionale delle risorse energetiche per garantire la **sicurezza degli approvvigionamenti**. La strutturale dipendenza italiana dalle fonti fossili nel 2030 raggiungerà in Italia il 95% e in Europa addirittura arriverà a circa l'85% (cfr. grafico 1).

Dipendenza dalle fonti primarie in Italia e in Europa

Rapporto fra import netto e consumo lordo



Fonte: EU Energy trends to 2030, Update 2009

Grafico 1

Per l'Europa, ma soprattutto per l'Italia, essere efficienti sul piano energetico è una questione di sopravvivenza. Il nostro Paese ha una quota considerevole del PIL basata sul manifatturiero. Per questi settori l'energia è un volano cruciale di competitività.

Lo sviluppo delle tecnologie per l'efficienza energetica diventa dunque una chiave fondamentale per **ridurre i costi energetici**, elemento essenziale per garantire la competitività delle nostre imprese sul piano europeo e internazionale.

Le nostre industrie, negli ultimi anni, hanno fatto significativi investimenti nell'efficientamento dei processi produttivi grazie ai quali hanno ridotto il **tasso dell'intensità energetica di oltre il 3% annuo** (media ultimi 20 anni).

Intensità energetica: tasso medio di variazione dal 1992 al 2010 per settori industriali nazionali

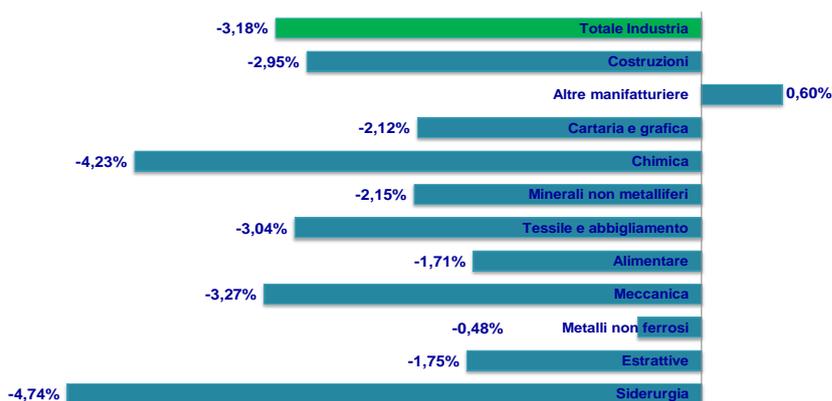


Grafico 2

Le tecnologie per l'efficienza energetica giocano un ruolo prioritario anche nella **sfida ambientale**.

Con il cosiddetto "pacchetto clima-energia" la UE ha sottoscritto obiettivi concreti per la sostenibilità ambientale al 2020 (-20% di CO₂; +20% di Fonti rinnovabili; + 20% Efficienza Energetica).

L'efficienza energetica è uno degli strumenti cardine per il raggiungimento dell'obiettivo di riduzione delle emissioni di CO₂. Le tecnologie per l'efficienza energetica contribuiranno per oltre il 60% al superamento del target nazionale di riduzione delle emissioni di CO₂ al 2020, mentre le

fonti rinnovabili contribuiranno per meno del 40%, nonostante queste ultime abbiano registrato negli ultimi anni uno sviluppo importante dovuto a livelli di incentivazione particolarmente generosi.

Per questo motivo Confindustria attende con grande favore il recepimento, entro il 5 giugno 2014, della **nuova Direttiva sull'efficienza energetica** (2012/27/UE) che, insieme alla Strategia Energetica Nazionale, può offrire un framework normativo completo, necessario a centrare gli obiettivi al 2020.

Il ruolo dell'efficienza energetica nelle politiche per la sostenibilità deve essere valutato soprattutto alla luce delle strategie ambientali post 2020 che la UE sta definendo.

Il 27 marzo scorso la Commissione europea ha adottato il **Libro Verde sul nuovo quadro al 2030** per le politiche dell'Unione in materia di cambiamenti climatici ed energia. Al momento **l'Europa sta riflettendo su un target al 2030 di riduzione della CO2 del 40%**.

Inoltre l'Europa, con la *Low Carbon Economy Roadmap* e la *Energy Roadmap*, sta indicando un percorso di decarbonizzazione dell'economia al 2050, che prevede:

- un obiettivo di riduzione delle emissioni di CO2 dell'80% rispetto al 1990;
- un target di sviluppo delle fonti rinnovabili del 55% sul consumo finale di energia;
- un target di efficienza energetica del 40% sui consumi primari tendenziali.

La declinazione a livello nazionale del solo target al 2050 di riduzione di CO2 significa portare il livello di emissioni previsto nel 2020 di 454 Mtep a soli 103,8 Mtep nel 2050, con un taglio di oltre 350 Mt CO2.

Nel definire i nuovi obiettivi post 2020 sarà importante evitare due tipi di distorsioni:

- lo spiazzamento dell'industria UE rispetto ai principali competitors internazionali che non sono soggetti agli stessi vincoli di sostenibilità;
- escludere policy di incentivazioni irrazionali dettate dall'introduzione di obiettivi vincolanti per l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili.

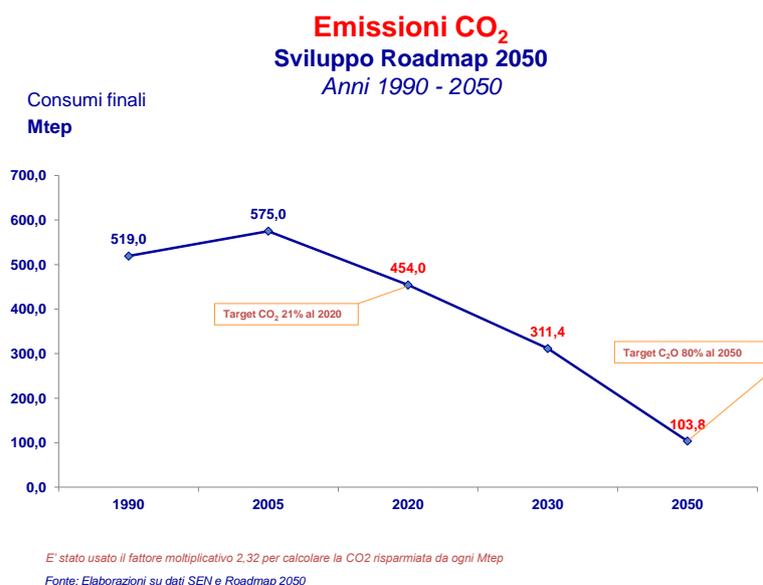


Grafico 4

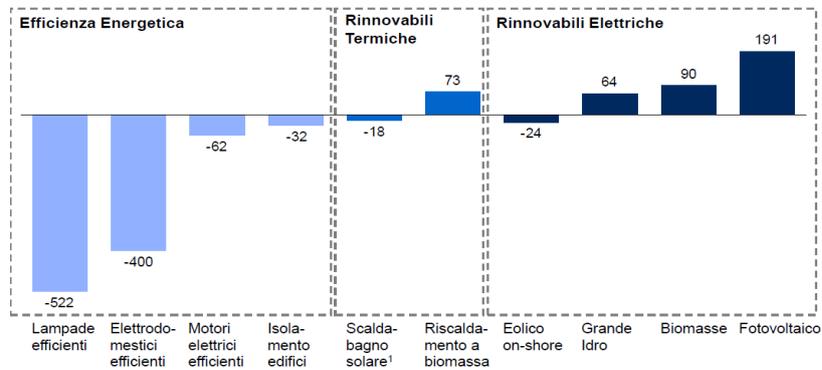
Lo scenario al 2050 non può prescindere quindi da un'attenta analisi di carattere economico per individuare le tecnologie che ci consentano di raggiungere gli obiettivi per la decarbonizzazione con il minor costo possibile per il nostro Paese.

Alla luce di queste considerazioni e per evitare le citate distorsioni, i nuovi accordi post 2020, che saranno decisi nei prossimi mesi, dovranno, da un lato, essere inquadrati nell'ambito di accordi globali al fine di evitare fenomeni di delocalizzazione produttiva verso aree con minori vincoli ambientali, dall'altro dovranno prendere in considerazione un nuovo target che diventerà unico strumento di innovazione e stimolo all'adozione delle tecnologie più efficaci rispetto al raggiungimento degli obiettivi ambientali.

A tal proposito è necessario ricordare che le tecnologie per l'efficienza energetica hanno un costo medio di abbattimento della CO₂ addirittura negativo e quindi, rispetto alle tecnologie per le fonti rinnovabili elettriche, è economicamente più conveniente perseguire il target di riduzione dei gas climalteranti ricorrendo ad uso più razionale della risorsa energetica.

Sostenibilità economica: ordine di merito economico delle tecnologie per la decarbonizzazione

Costo medio abbattimento emissioni, Euro/ Ton CO₂

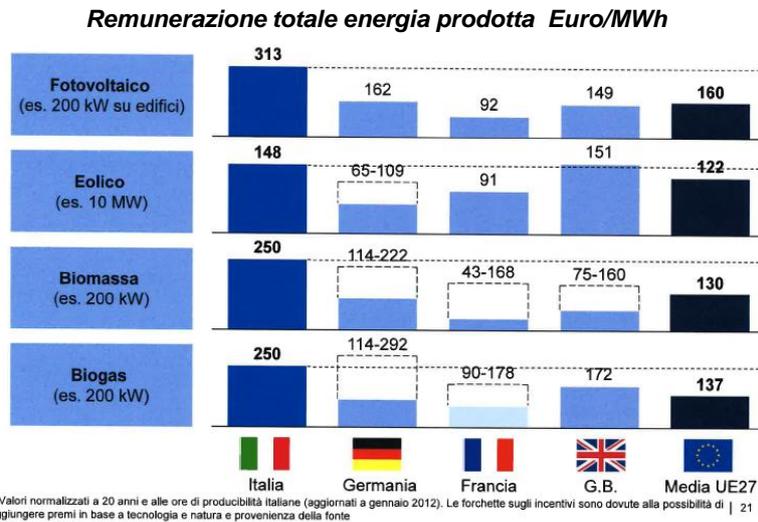


Fonte: MiSE

Grafico 5

In passato, le politiche per la sostenibilità ambientale non sono state valutate con un approccio integrato, determinando uno squilibrio nelle politiche di incentivazione per cui sono state destinate maggiori risorse alle tecnologie più costose e meno efficienti sotto il profilo economico ed ambientale. Gli incentivi nazionali alla produzione di elettricità da fonti rinnovabili sono ancora superiori alla media europea.

Remunerazione totale energia prodotta da fonti rinnovabili, confronto UE



Fonte Ministero Sviluppo Economico, 2012

Grafico 6

Questa inefficienza del regolatore ha determinato comportamenti speculativi e forti distorsioni nel mercato, che generano **costi aggiuntivi** estremamente pesanti per il sistema: la componente A3 della bolletta elettrica in soli tre anni è aumentata del 190%, determinando un incremento del costo dell'energia di ben 48 euro/MWh nel 2013.

Evoluzione componente A3* I trim 2010 – IV trim 2013



* per le altre utenze in MT

Fonte: AEEG

Grafico 7

Nello scenario post 2020 appare dunque necessario delineare una visione di politica energetica lucida che sia in grado di accompagnare gli obiettivi di sostenibilità con un serio sviluppo tecnologico.

Per questo motivo è necessario definire **politiche di incentivazioni razionali**, legate al costo-efficacia delle diverse opzioni tecnologiche, in relazione all'energia primaria risparmiata e alla CO2 evitata.

Inoltre la sfida ambientale deve essere trasformata in un'**opportunità di crescita economica ed industriale**, puntando su quei settori in cui il nostro paese vanta delle eccellenze industriali o potenziali filiere produttive nazionali e di fornitura di servizi all'estero .

Il pilastro portante della green economy italiana è sicuramente individuabile **nell'industria dei prodotti e servizi per l'efficienza energetica**; dal punto di vista dell'assetto industriale il nostro paese vanta un comparto manifatturiero significativo e all'avanguardia nelle tecnologie per l'efficienza energetica.

Il ruolo strategico dell'efficienza energetica, all'interno degli obiettivi europei di sostenibilità, può quindi rappresentare, per la nostra industria, un'occasione di crescita, anche esterna, ed una possibilità per rafforzare il proprio posizionamento competitivo sui mercati internazionali.

Gli obiettivi per la sostenibilità ambientale, se gestiti in modo strategico, possono rappresentare un importante volano per attivare la domanda interna e cogliere le opportunità di crescita a livello internazionale.

1.2. Le aree di intervento prioritarie

Secondo Confindustria, in linea con la Strategia Energetica Nazionale, è importante individuare le aree tecnologiche delle green economy con il più alto potenziale sul piano ambientale e socio economico. Sulla base di una approfondita analisi costi-benefici Confindustria ha individuato tra le aree più significative le seguenti:

- **Smart Building:** le costruzioni nella loro attività, assorbono il 50% dei materiali consumati nel pianeta; nel loro ciclo di vita consumano il 50% della energia, sono causa di oltre il 40% delle emissioni climalteranti. Le aree tecnologiche che riguardano la riqualificazione edilizia (in

particolare del settore pubblico) sono individuabili nei sistemi domotici e di automazione, nei sistemi di riscaldamento innovativi e negli elettrodomestici efficienti.

- **Urban Networks:** le infrastrutture all'interno di una smart city generalmente abilitano l'applicazione di nuove tecnologie e lo sviluppo di nuovi servizi, quali: la mobilità elettrica, lo smart lighting, l'active demand, i sistemi per l'integrazione delle fonti energetiche rinnovabili (Smart Grids connesse ai sistemi ICT e sistemi di accumulo).
- **Industrial Cluster:** nonostante il comparto manifatturiero nazionale sia tra i più efficienti d'Europa, il settore industriale dovrà fare degli sforzi ulteriori per rendere maggiormente sostenibili i propri processi produttivi, in vista degli stringenti vincoli ambientali che l'Europa sta definendo nel medio e lungo termine. Tra le tecnologie più rilevanti in questa area troviamo i motori elettrici ad alta efficienza e gli inverter, le tecnologie per il rifasamento e i gruppi statici di continuità, le tecnologie per il teleriscaldamento e teleraffreddamento e la cogenerazione ad alto rendimento.

Smart Building		
	()	Saving
Riduzione consumi energia primaria	<i>tep</i>	37.748.407,0
Valorizzazione economica riduzione consumi energia primaria	<i>Mln €</i>	25.823,7
CO₂ evitata	<i>ton CO₂</i>	25.985.621,3
Valorizzazione economica CO ₂ evitata	<i>Mln €</i>	1.540,2

Totale Urban Networks		
	()	Saving
Riduzione consumi energia primaria	<i>tep</i>	16.847.308,4
Valorizzazione economica riduzione consumi energia primaria	<i>Mln €</i>	11.525,2
CO₂ evitata	<i>ton CO₂</i>	21.410.443,6
Valorizzazione economica CO ₂ evitata	<i>Mln €</i>	353,3

Industrial cluster		
	()	Saving
Riduzione consumi Energia	<i>tep</i>	4.345.902
Riduzione consumi Energia	<i>Mln €</i>	2.973,0
CO₂ evitata	<i>ton CO₂</i>	10.383.503
CO ₂ evitata	<i>Mln €</i>	171,33

1.3. Le politiche di intervento e gli effetti macroeconomici

Oggi l'industria dell'efficienza energetica in Italia supera oltre 250.000 aziende che presentano un significativa leadership tecnologica nel contesto europeo.

Questo settore ha un forte potenziale socio-economico che necessita di un quadro di regole stabile nel tempo. Confindustria ritiene che sia indispensabile adottare le seguenti misure di incentivazione: 1) proroga al 2020 dell'attuale quadro di misure fiscali; 2) rafforzamento degli obiettivi incentivati attraverso i meccanismi di efficienza energetica (allargamento a nuovi settori di applicazione); 3) revisione del sistema tariffario per promuovere il vettore elettrico.

Considerate le preoccupazioni di impatto per il bilancio dello Stato, sono stati valutati gli effetti complessivi delle possibili politiche di incentivazione. L'effetto netto sul bilancio dello Stato è di circa 10,5 miliardi di euro in 7 anni, ovvero l'impatto annuo sarebbe di 1,5 miliardi di Euro. Tuttavia in termini di una valutazione costi-efficacia, a fronte di questo investimento pubblico, il beneficio collettivo lordo sarebbe di circa 42,2 miliardi di euro, ovvero un beneficio netto di oltre 31 miliardi di euro. In altri termini significa che ogni euro di investimento pubblico ne produce oltre 4 di beneficio collettivo in termini di risparmio energetico ed esternalità ambientali evitate.

EFFETTI COMPLESSIVI SUL SISTEMA ECONOMICO ITALIANO

(Valori cumulati 2014 - 2020)

		SETTORI		TOTALE
Effetti sul bilancio statale	imposte dirette	IRPEF (+occupazione)	milioni di €	11,564
		IVA	milioni di €	43,800
	imposte indirette	Contributi statali	milioni di €	-47,000
		Accise e IVA (-consumi)	milioni di €	-24,382
		IRES + IRAP	milioni di €	5,533
TOTALE			milioni di €	-10,484
Effetti quantitativi sul sistema energetico	Energia risparmiata (Consumo Finale Lordo)		Mtep	59
	CO2 risparmiata		Mt	116
Impatto economico sul sistema energetico	Energia risparmiata (1)		milioni di €	40,322
	CO2 risparmiata (2)		milioni di €	1,920
TOTALE			milioni di €	42,242
IMPATTO COMPLESSIVO			milioni di €	31,758

(1) Calcolata considerando il valore di 100 euro al barile di petrolio.

(2) Calcolata considerando il valore di 16,5 €/tonnellata di CO₂.

Tabella 1

Con una politica volta a promuovere le proposte di Confindustria l'analisi di impatto socio-economico presenta dei risultati estremamente promettenti:

- nel solo periodo 2014-2020 si potrebbe avere una **crescita della produzione industriale italiana di oltre 65 miliardi** di euro, in media all'anno, rispetto allo scenario base, ed un incremento del numero di occupati circa **500.000 unità**. Particolarmente significativo risulta il contributo al tasso di crescita medio annuo dell'economia che potrebbe raggiungere un valore del 0,5%².
- per quanto riguarda gli effetti sulla bolletta energetica si potrebbe determinare un risparmio di oltre 5,7 miliardi di euro annui (ovvero circa il 10% della bolletta energetica nazionale). I potenziali benefici in termini del costo della CO2 evitata ammontano ad oltre 270 milioni di euro all'anno.

2. Bonifiche e riconversioni industriali

2.1. Le criticità attuali

La messa in sicurezza e la bonifica dei siti contaminati rappresentano una priorità per assicurare, da un lato, la tutela dell'ambiente e della salute, dall'altro, il recupero e la valorizzazione della risorsa territorio.

Sono trascorsi più di quindici anni dall'introduzione della regolamentazione sulle bonifiche ma i risultati sul territorio sono ancora scarsi o insussistenti.

Ciò è dovuto soprattutto alla complessità di regole e procedure, che risultano di fatto inapplicabili sia per gli operatori che per le amministrazioni.

Tali criticità incidono negativamente sia sulle *performance* ambientali del Paese sia sulla competitività delle imprese, poiché ad oggi nei siti contaminati viene preclusa qualsiasi iniziativa produttiva.

A questo proposito, occorre tenere in considerazione le importanti implicazioni che sul piano economico possono derivare dagli investimenti produttivi per il risanamento ambientale e la reindustrializzazione.

Si stima che solo nei prossimi 4 anni potrebbero essere investiti circa 8/9 miliardi di euro, di cui 3 miliardi per le attività di riqualificazione ambientale e 5/6 miliardi per le connesse attività di

² Considerando un deflatore del PIL medio del 2% annuo nel periodo 2014-2020.

riconversione industriale. Tutto ciò al netto degli ulteriori investimenti che potrebbero essere avviati nei siti contaminati una volta completati gli interventi di risanamento.

Occorre quindi agire sul fronte della semplificazione per consentire agli operatori di realizzare le attività di messa in sicurezza o bonifica e prevedere efficaci meccanismi di attrazione di investimenti produttivi riguardanti progetti di riqualificazione e riconversione, anche attraverso l'utilizzo della leva fiscale.

2.2. Proposte di semplificazione

Occorre anzitutto porre sullo stesso piano gli interventi di messa in sicurezza operativa, messa in sicurezza permanente e bonifica: tutti sono parimenti finalizzati a tutelare la salute. L'utilizzo generalizzato delle tecniche di messa in sicurezza operativa, in particolare, consentirebbe di intervenire celermente anche nei siti dismessi in modo da ripristinarne l'utilizzo a fini produttivi.

E' necessario poi eliminare le ambiguità presenti nell'attuale quadro regolamentare riguardante i siti contaminati. In particolare, in materia di concentrazioni soglia di contaminazione (CSC) va allineata la relativa disciplina alla definizione di "sito non contaminato" prevista dallo stesso Codice dell'ambiente. Il legislatore, infatti, ha individuato le CSC quali "valori di attenzione" al superamento dei quali è necessario effettuare la caratterizzazione e l'analisi di rischio del sito per valutarne l'eventuale stato di contaminazione; se tali valori non vengono superati il sito non solo non è considerato "contaminato", ma neanche "potenzialmente contaminato".

Le CSC, dunque, sono dei valori che per il legislatore garantiscono un'adeguata tutela della salute e dell'ambiente. Si segnala a questo proposito che nel Protocollo operativo dell'accordo di programma di Porto Marghera del 13 gennaio 2013 viene sancito che, qualora l'analisi di rischio dia valori di CSR inferiori alle CSC l'obiettivo di bonifica rimane quello fissato per le CSC

Occorrono poi regole operative per la rilevazione dei valori di fondo da applicare nelle more degli accertamenti da parte dell'autorità competente e vanno velocizzate le procedure di approvazione della conclusione dei progetti di messa in sicurezza e/o bonifica attraverso la contestuale presentazione dell'analisi di rischio e dei risultati della caratterizzazione effettuata sul sito. A tal fine, le conferenze dei servizi andrebbero integrate con tutte le autorità chiamate a rilasciare le autorizzazioni puntuali per la realizzazione degli impianti necessari all'attuazione degli interventi,

ivi comprese, ad esempio, la valutazione di impatto ambientale e l'autorizzazione integrata ambientale.

Per le ipotesi in cui l'operatore sia interessato a effettuare a proprie spese interventi di bonifica del suolo comportanti per la riduzione della contaminazione ad un livello uguale od inferiore ai livelli di soglia occorre prevedere poi una procedura semplificata basata, da un lato, sulla presentazione all'amministrazione competente del progetto completo degli interventi programmati e dei relativi elaborati tecnici unitamente al cronoprogramma di svolgimento dei lavori, dall'altro, sull'operatività di meccanismi diretti a superare l'eventuale inerzia della PA:

- silenzio-assenso all'avvio degli interventi;
- supporto istruttorio di altri organi o enti dell'amministrazione pubblica dotati di qualificazione e capacità tecnica equipollenti a quelli della PA procedente;
- meccanismi sostitutivi attivabili dall'operatore economico interessato;
- autocertificazione dell'avvenuta bonifica o della messa in sicurezza operativa.

2.3. Attrazione di investimenti riguardanti progetti integrati di bonifica e reindustrializzazione

E' opportuno semplificare l'iter per l'individuazione dei siti di interesse pubblico che possono formare oggetto di accordi di programma per la messa in sicurezza, la bonifica e la riconversione industriale e le procedure di autorizzazione degli interventi da parte delle amministrazioni competenti.

Lo strumento dell'accordo di programma tra imprese e amministrazioni dovrebbe riguardare sia le quelle responsabili della contaminazione che quelle non responsabili.

Oggetto dell'accordo dovrebbe essere un progetto integrato di risanamento ambientale (messa in sicurezza/bonifica) e riconversione industriale, in ordine ai quali andrebbero riconosciuti incentivi fiscali per i soggetti non responsabili della contaminazione (es. credito di imposta).